

## La questione ambientale in Benedetto XVI

Mons. Giampaolo Crepaldi

*Lectio pronunciata dall'arcivescovo Giampaolo Crepaldi a Budapest il 22 maggio scorso al Convegno internazionale su Caritas in veritate: The social teaching and ecological thinking of Pope Benedict XVI. Il convegno è stato organizzato dall'Università Ludovika, dalla Pázmány University e dal Ministero della tecnologia e l'industria. Alla sessione di apertura era presente il cardinale Péter Herdo, Primate di Ungheria. Il titolo originale della lezione era il seguente: The ecological teachings of Pope Benedict.*

Prima di entrare nel tema indicato nel titolo, permettetemi una breve premessa. La questione ambientale non è nuova, ma possiamo dire che in questi ultimi anni essa sia emersa con grande forza e, direi anche, con una certa prepotenza, all'attenzione di tutti. Anche la Chiesa cattolica vi sta dando una attenzione particolare, al punto da prefigurare una nuova impostazione dell'intera problematica da parte del magistero. Questa emergenza del problema ambientale denota però anche il pericolo di essere un nuovo campo di applicazione di visioni ideologiche e di parte, e la stessa insistente enfasi con cui si pone ormai l'ecologia al centro di ogni discorso, anche teologico<sup>1</sup>, fa nascere qualche sospetto di una certa manipolazione. Il tema dell'ambiente, così, spesso scivola nel problema dell'ambientalismo.<sup>2</sup> Mi sembrano tre gli aspetti di questo problema da affrontare con cura in modo da fare chiarezza.

Il primo è dato dalla cosiddetta "questione climatica", strettamente collegata oggi con quella ambientale. Su questo aspetto va osservato che l'origine antropica dei cambiamenti climatici non è provata e che la stessa comunità scientifica è diversamente orientata a questo proposito. Il buon senso ci guida a sospettare di un uso politico ed economico del "Grande Reset"<sup>3</sup> che la crisi climatica richiederebbe.

Il secondo consiste nel collegamento che si va ormai stabilendo in forme sempre più evidenti tra la presunta urgenza di implementare "nuovi stili di vita" per evitare il collasso ambientale e un sistema sociale e politico di controllo e sorveglianza teso a tracciare i comportamenti dei cittadini e a profilarne la fisionomia in modo da premiare comportamenti ritenuti "etici" e censurare comportamenti contrari ritenuti "dannosi". A questo proposito si è parlato di un "modello cinese"<sup>4</sup>

---

<sup>1</sup> Cfr. G. Vignelli, *Da Dio al Bio. L'ecologismo come religione del Nuovo Ordine Mondiale*, Maniero del Mirto, Roma 2020.

<sup>2</sup> Cfr. Osservatorio internazionale Cardinale Van Thuân, *Globalismo e ambientalismo, nuove ideologie politiche*, 12mo Rapporto sulla Dottrina sociale della Chiesa nel mondo, Cantagalli, Siena e, in particolare, G. Crepaldi, *Presentazione*, ivi, pp. 11-17.

<sup>3</sup> Cfr. M. Milano. *I pifferai di Davos*, CD'Ettoris Editori, Crotone 2024.

<sup>4</sup> Cfr. Osservatorio internazionale Cardinale Van Thuân, *Il modello cinese, liberal socialismo del controllo globale*, 13mo Rapporto sulla Dottrina sociale della Chiesa nel mondo, Cantagalli, Siena

anche qui in Occidente. Con l'aiuto della digitalizzazione e dell'Intelligenza artificiale questo obiettivo è agevolmente implementabile. A questo proposito mi limito qui a richiamare la recente sentenza della Corte europea per i diritti umani (CEDU) che dà ragione a un'associazione di nonne e condanna la Svizzera per non aver ridotto abbastanza le emissioni di gas serra, sulla base di un problematico diritto dei cittadini ad un ambiente sano.<sup>5</sup>

Un terzo viene evidenziato dalla spinta ideologica, a carattere gnostico, ad approfittare della cosiddetta emergenza ambientale per riconsiderare il posto dell'uomo nella natura, per ridurre o eliminare il cosiddetto "specismo" e negare l'eccezione umana rispetto agli altri esseri viventi<sup>6</sup>. Devo notare che queste tendenze di punta che vorrebbero eliminare la "gerarchia dell'essere" per riconoscere l'esistenza di un'unica comunità dei viventi, sono presenti anche in ambito teologico cattolico.

Ho richiamato in questa breve premessa questi tre principali pericoli di contaminazione e di inquinamento della corretta visione della questione ambientale per segnalare l'importanza di adoperare i principi della Dottrina sociale della Chiesa, che si basano sulla ragione umana e sulla rivelazione, per evitarli e difendere la verità sia dell'uomo che dell'ambiente, dell'uomo nell'ambiente. Con questo scopo vorrei ora toccare alcuni momenti del magistero di Benedetto XVI sull'argomento.

\*\*\*\*\*

Presentando, all'indomani della pubblicazione dell'enciclica, gli aspetti centrali della *Caritas in veritate*, avevo indicato la sua chiave di lettura nell'espressione "il ricevere precede il fare"<sup>7</sup>, espressione cara a Joseph Ratzinger fin dal suo libro *Introduzione al Cristianesimo*. Tutta l'enciclica mi era sembrata, e mi sembra tuttora quando la riesamino, sotto la guida di questo principio. La responsabilità è una risposta ad una vocazione, i diritti presuppongono i doveri (n. 43), l'etica sociale dipende dall'etica della vita (n. 15), l'uomo non è frutto del caso o della necessità (n. 29), la prassi implica una dottrina (n. 30), la verità va intesa come dono (n. 34), il mercato non è in grado di produrre da sé i presupposti di cui ha bisogno (n. 101), il rispetto dell'ambiente presuppone il rispetto del diritto alla vita (n. 51). Questi punti, insieme ad altri che qui ho tralasciato, confermano la nostra chiave di lettura: se la realtà, e con essa la natura, non è considerata come qualcosa di ricevuto, che ci interpella come una vocazione, che esprime dei fini che diventano criteri di vita e di azione, se non è così... allora la questione ambientale non ha soluzione perché a nostra disposizione non rimarrebbe che una visione strumentale.

I concetti che ho ora anticipato si trovano egregiamente espressi nel seguente passo della *Caritas in veritate*: «Questo [l'ambiente naturale] è stato donato da Dio a tutti, e il suo uso rappresenta per noi una responsabilità verso i poveri, le generazioni future e l'umanità intera. Se la natura, e per primo l'essere umano, vengono considerati come frutto del caso o del determinismo evolutivo, la consapevolezza della responsabilità si attenua nelle coscienze. Nella natura il credente riconosce il

---

<sup>5</sup> Cfr. <https://lanuovabq.it/it/ingiustizia-climatica-la-corte-europea-ci-fa-verdi>

<sup>6</sup> Cfr. J-M. Schaffer, *La fin de l'exception humaine*, Gallimard, Paris 2002.

<sup>7</sup> G. Crepaldi, *Introduzione a Benedetto XVI, Caritas in veritate*, Cantagalli, Siena 2009, pp. 19-24.

meraviglioso risultato dell'intervento creativo di Dio, che l'uomo può responsabilmente utilizzare per soddisfare i suoi legittimi bisogni – materiali e immateriali – nel rispetto degli intrinseci equilibri del creato stesso. Se tale visione viene meno, l'uomo finisce o per considerare la natura un tabù intoccabile o, al contrario, per abusarne. Ambedue questi atteggiamenti non sono conformi alla visione cristiana della natura, frutto della creazione di Dio»<sup>8</sup>.

Permettetemi alcune sottolineature di questo interessante passaggio dell'enciclica. Benedetto XVI afferma che il creato è stato dato da Dio «a tutti». Questo punto riverbera il principio della destinazione universale dei beni. Poi dice che questo comporta una nostra responsabilità, vale a dire che l'uomo non deve rimanere inerte e limitarsi a conservare” la natura ricevuta, ma deve operare in essa con responsabilità, metterla a frutto, svilupparne le potenzialità: «All'uomo è lecito esercitare un governo responsabile sulla natura per custodirla, metterla a profitto e coltivarla anche in forme nuove e con tecnologie avanzate»<sup>9</sup>. Non si tratta, in altre parole, di distribuire il creato fettina dopo fettina, ma bisogna lavorare la natura, intervenire su di essa, antropizzarla. Questa impostazione appartiene alla tradizione della Dottrina sociale della Chiesa che qui viene riconfermata. Volentieri sottolineo questo tratto perché l'ecologismo ideologico di oggi giunge a condannare qualsiasi intervento dell'uomo, considerandolo come rapace di per se stesso, e sogna una natura incontaminata dalla presenza umana. Questa posizione è propria soprattutto delle correnti che promuovono la cosiddetta “decrescita felice” che la *Caritas in veritate* esplicitamente condanna, dicendo che «L'idea di un mondo senza sviluppo esprime sfiducia nell'uomo e in Dio». <sup>10</sup> Le errate impostazioni del problema teologico consistono sia nell'assolutizzare l'intervento tecnico dell'uomo, sia, al contrario, nel «vagheggiare un'umanità tornata all'originario stato di natura»<sup>11</sup>. Mi si permetta di aggiungere, a questo riguardo, un'altra fuggevole osservazione. Nell'ambito del Sinodo dell'Amazzonia abbiamo sentito vari interventi che vagheggiavano lo stato primitivo del rapporto tra l'uomo e la natura e che auspicavano un incontro del cristianesimo con quelle culture, pur se caratterizzate dall'animismo e dal paganesimo che mantenevano schiavi gli uomini nelle loro paure. Sappiamo che Benedetto XVI ha sempre presentato il cristianesimo come la religione del Logos e non del mito. Il suo magistero, quindi, non concede granché a queste interpretazioni. Egli, sempre nella *Caritas in veritate*, ha anche detto che «è contrario al vero sviluppo considerare la natura più importante della stessa persona umana. Questa posizione introduce ad atteggiamenti neopagani o di nuovo panteismo»<sup>12</sup>.

Utilizzando questo ultimo spunto, possiamo esaminare un altro importante aspetto della visione di Benedetto XVI della questione ambientale. Come è noto, molte correnti dell'ecologismo ideologico, che solitamente vengono chiamate “malthusiane” o “neo-malthusiane”, contrappongono ambientalismo e natalità, considerando quest'ultima come il principale pericolo per l'equilibrio ecologico, essendo l'uomo un produttore e un consumatore, quindi una minaccia per l'ambiente e

---

<sup>8</sup> Benedetto XVI; Lett. Enc. *Caritas in veritate*, n. 48.

<sup>9</sup> *Ivi*, n. 50.

<sup>10</sup> *Ivi*, n. 14.

<sup>11</sup> *Ibidem*

<sup>12</sup> *Ivi*, n. 48.

per il clima. Non mi soffermo, tanto sono note a tutti, sulle catastrofiche previsioni che questi circoli hanno formulato e che si sono tutte rivelate false. Ricordo solo che esistono molti movimenti che confluiscono nell' "eco-terrorismo" e che puntano all'estinzione del genere umano<sup>13</sup>. Del resto, bisogna riconoscere che, nonostante questi eccessi di per sé poco credibili, è molto diffusa una mentalità disposta a ritenere che la diminuzione della popolazione possa creare vantaggi per la salute dell'ambiente.

Benedetto XVI si contrappone decisamente a questa impostazione, sostenendo che «c'è spazio per tutti su questa nostra terra: su di essa l'intera famiglia umana deve trovare le risorse necessarie per vivere dignitosamente, con l'aiuto della natura stessa, dono di Dio ai suoi figli, e con l'impegno del proprio lavoro e della propria inventiva. Dobbiamo però avvertire come dovere gravissimo quello di consegnare la terra alle nuove generazioni in uno stato tale che anch'esse possano degnamente abitarla e ulteriormente coltivarla»<sup>14</sup>. Si noti che l'impegno non consiste nel consegnare la terra alle nuove generazioni così come l'abbiamo ricevuta noi, ossia intatta, ma convenientemente trasformata, perché anch'essi possano a loro volta trasformarla.

Concludo questa analisi della *Caritas in veritate* sulla questione ambientale con una sottolineatura che riguarda il concetto di "ecologia umana". Come noto questa espressione deriva dalla Centesimus annus di Giovanni Paolo II e si è dimostrata capace di illuminare la questione ecologica, evitando che venisse limitata all'equilibrio degli ecosistemi, ma venisse adeguatamente estesa all'uomo e alla sua centralità. Se non viene garantita una ecologia umana, non potremo avere nemmeno una ecologia ambientale. Benedetto riprende questa nozione e la fa propria non solo nella *Caritas in veritate*. Vorrei ricordare che sia nel discorso ai *Bernardins* a Parigi (12 settembre 2008) sia nell'enciclica *Spe Salvi* (30 novembre 2007) egli ha riproposto l'idea. Nella *Carita in veritate* egli scrive: «La Chiesa ha una responsabilità per il creato e deve far valere questa responsabilità anche in pubblico. E facendolo deve difendere non solo la terra, l'acqua e l'aria come doni della creazione appartenenti a tutti. Deve proteggere soprattutto l'uomo contro la distruzione di se stesso. È necessario che ci sia qualcosa come una ecologia dell'uomo contro la distruzione di se stesso»<sup>15</sup>. Si tratta di un testo formidabile per la chiarezza di impostazione. In esso troviamo la denuncia delle politiche incentrate solo sulla salubrità dell'aria e dell'acqua, pronte a condannare senza pietà chi calpesta un filo d'erba, ma tolleranti verso chi calpesta l'essere umano nel ventre materno. Ho fatto riferimento sopra alla sentenza della CEDU che condanna la Svizzera, approfitto ora per ricordare che quella stessa Corte aveva impedito il ricovero in Italia di Alfie Evans, ritenendo che la sua morte fosse il suo "best interest".

Oggi nella Chiesa l'espressione "ecologia umana" non è più adoperata, al suo posto si preferisce parlare di "ecologia integrale". Le due espressioni veicolano accentuazioni diverse. La prima non nega le relazioni tra uomo e ambiente naturale nel doppio senso: il degrado morale dell'uomo produce conseguenze di degrado economico ambientale e viceversa. Questo rapporto, però, è

---

<sup>13</sup> H. Thery – D. Dory, *Approche préliminaire de l'écoterrorisme*, "Liberté politique", n. 95, Mars 2023, pp. 99-110.

<sup>14</sup> Benedetto XVI; Lett. Enc. *Caritas in veritate*, n. 50.

<sup>15</sup> *Ivi*, n. 51.

ordinato insistendo su una supremazia del primo elemento, l'uomo. Viene fatta così salva, anzi viene potenziata, la visione biblica della primazia dell'uomo nel creato e la sua responsabilità a continuare la creazione divina. Parlando di "ecologia integrale" si insiste molto sulla interconnessione – che era affermata anche dall'altra espressione – ma viene esplicitata meno l'eminente centralità della persona come vertice del creato. Rimango del parere che l'espressione "ecologia umana" sia ancora da preferire: «quando l'ecologia umana è rispettata dentro la società, anche l'ecologia ambientale ne trae beneficio»<sup>16</sup>.

\*\*\*\*\*

Il criterio secondo cui il ricevere precede il fare, da cui sono partito per queste riflessioni, richiede che la natura sia vista come il creato. Nella *Caritas in veritate*, infatti, leggiamo: «La natura è espressione di un disegno di amore e di verità. Essa ci precede e ci è donata da Dio, come ambiente di vita. Ci parla del Creatore (cfr. Rm 1,20) e del suo amore per l'umanità. Destinata ad essere ricapitolata in Cristo alla fine dei tempi (cfr. Ef 1,9-10; Col 1, 19-20). Anch'essa, quindi, è una "vocazione". La natura è a nostra disposizione non 'come un mucchio di rifiuti sparsi a caso' [Eraclito, ndr], bensì come un dono del Creatore che ne ha disegnato gli ordinamenti intrinseci, affinché l'uomo ne tragga gli orientamenti doverosi per custodirla e coltivarla (Gn 2,15)».

Qui però incontriamo il rilevante problema dell'abbandono del tema della creazione nella teologia cattolica contemporanea. Joseph Ratzinger affrontò da par suo il problema in vari scritti.<sup>17</sup> Si può dire che da Pontefice egli abbia fatto del tema della creazione una delle sue principali cifre, con ripercussioni molteplici in diversi campi, a cominciare dal rapporto tra fede e ragione fino ad arrivare alla fondazione della legge morale naturale e, appunto, all'ambito della questione ambientale. Una frase pronunciata all'*Islinger Feld* presso monaco di Baviera durante il suo primo viaggio in Germania, rimasta giustamente famosa, riassume la grande importanza da lui data all'argomento della creazione: «In fin dei conti resta l'alternativa: che cosa esiste all'origine? La Ragione creatrice, lo Spirito creatore che opera tutto e suscita lo sviluppo, o l'Irrazionalità che, priva di ogni ragione, stranamente produce un cosmo ordinato in modo matematico, e anche l'uomo, la sua ragione. Questa però sarebbe solamente un risultato casuale dell'evoluzione e quindi, in fondo, anche una cosa irragionevole»<sup>18</sup>. Ricordo che frasi di questo contenuto sono state scritte e pronunciate da Benedetto XVI in moltissime altre occasioni<sup>19</sup> e che egli chiese che il tema di uno degli incontri del Circolo dei suoi allievi fosse proprio questo della creazione.<sup>20</sup>

---

<sup>16</sup> *Ibidem*

<sup>17</sup> J. Ratzinger, *Progetto di Dio. Meditazioni sulla creazione e la Chiesa*, Traduzione e indici a cura di Carlo Caniato, Marcianum Press, Venezia 2012; Id., *Vieni, Spirito creatore*, Lindau, Torino 2006.

<sup>18</sup> Benedetto XVI, *Chi crede non è mai solo. Viaggio in Baviera. Tutte le parole del Papa*, Cantagalli, Siena 2006, p. 46.

<sup>19</sup> Cfr. S. Fontana, *Capire Benedetto XVI. Tradizione e modernità ultimo appuntamento*, Cantagalli, Siena 2021, p. 25, nota 12.

<sup>20</sup> AA.VV., *Creazione ed evoluzione. Un convegno a Castel Gandolfo*, Prefazione del Cardinale Christoph Schoenborn, EDB, Bologna 2007.

Ma perché la teologia cattolica ha tendenzialmente trascurato o addirittura tralasciato l'argomento rivelato della creazione? Rispondendo a questa domanda, si comprendono sia i tanti cedimenti all'ecologismo ideologico dei cattolici oggi, sia la proposta di reazione di Benedetto XVI a queste concessioni. La teologia contemporanea ha abbandonato l'impianto metafisico per sostituirlo con quello storico, esperienziale ed ermeneutico<sup>21</sup>. Ne è derivata la convinzione che alcuni elementi della dottrina cattolica non fossero più comprensibili per l'uomo contemporaneo. Siccome però – secondo questa impostazione – ciò che rende il *Kerigma* ancora vitale e significativo per l'uomo di oggi è la *precomprensione*<sup>22</sup> svolta a partire dalla situazione storica e culturale dell'oggi, elementi che fossero a questa incomprensibili andrebbero rimodulati o rimossi. Si fonda su questo principio anche la proposta di de-mitizzazione di Rudolf Bultmann, il quale ha tra l'altro proposto di rivedere anche la creazione per depurarla dai suoi elementi mitici<sup>23</sup>. Data la constatazione che il concetto metafisico di creazione non è più consono alla mentalità dell'uomo postmoderno deve essere riformulato. A questo proposito mi limito a ricordare la posizione di Karl Rahner come la più rappresentativa della revisione teologica contemporanea dell'idea di creazione. Rahner scrive nella sua opera più famosa, che la «creaturalità è il rapporto dell'uomo verso il suo fondamento trascendente»<sup>24</sup>, essa non indica un caso singolo di rapporto causale tra due realtà<sup>25</sup>, la creaturalità si sperimenta nella nostra esperienza trascendentale. La creazione non è un punto cronologico anteriore<sup>26</sup>. Essa indica un «processo permanente, che rimane sempre attuale, che in ogni esistente avviene ora proprio come un momento precedente della sua esistenza»<sup>27</sup>. La creaturalità è la distinzione radicale e la dipendenza radicale da Dio<sup>28</sup>. L'espressione “dal nulla” indica questa dipendenza radicale da Dio<sup>29</sup>. In questo modo la creaturalità sostituisce la creazione, la prima infatti è una precomprensione esistenziale in cui l'uomo manifesta un suo bisogno apriorico, o per meglio dire trascendentale nel senso moderno e non classico del termine, la seconda è un evento a carattere metafisico.

Richiamo l'attenzione sul fatto che questa nuova impostazione della teologia cattolica contemporanea ha subito l'influenza della teologia protestante. In ambito protestante si sono sviluppate le due opposte visioni della “teologia liberale”, con il metodo storico-critico di Harnack, e della “teologia dialettica” di Barth. Ambedue separano fede e ragione e impediscono di mantenere la visione tradizionale della creazione, o rivedendo l'esegesi biblica del libro della Genesi sottoponendo il testo ad un esame rigidamente razionalistico oppure assegnando una competenza in materia alla sola fede. In ambedue i casi la creazione è vista come un mito da negare e

---

<sup>21</sup> Cfr. W. Salman, *Gadamer e i teologi. Intorno alla teoria della storia degli effetti (Wirkungsgeschichte)*, Urbaniana University Press, Roma 2012.

<sup>22</sup> Nel senso di Gadamer: H. G. Gadamer, *Verità e metodo*, (1960), Bompiani, Milano 1983, soprattutto pp. 312-357.

<sup>23</sup> Cfr. R. Bultmann, *Nuovo Testamento e mitologia. Il manifesto della demitizzazione*, Queriniana, Brescia 1970.

<sup>24</sup> K. Rahner, *Corso fondamentale sulla fede. Introduzione al concetto di cristianesimo*, (Freiburg i.B., 1976), San Paolo, Cinisello Balsamo 1990, p. 109.

<sup>25</sup> Cfr. *Ivi*, p. 110.

<sup>26</sup> Cfr. *Ivi*, p. 111.

<sup>27</sup> *Ibidem*

<sup>28</sup> Cfr. *Ivi*, p. 112.

<sup>29</sup> Cfr. *Ivi*, p. 113.

riconsiderare. Viene quindi abbandonato l'incontro tra la fede e la ragione a proposito della creazione. In un recente libro sulla teologia di Joseph Ratzinger, il teologo italiano don Mauro Gagliardi<sup>30</sup> ha illustrato come la linea teologica ratzingeriana abbia voluto superare proprio quella dicotomia il che ha avuto senz'altro il proprio effetto anche sulla visione della creazione, ricondotta alla sua versione tradizionale e auspicando una ripresa della teologia della creazione nella Chiesa cattolica. Osservando a fondo gli aspetti della questione ambientale come si pongono oggi e come sono affrontati dentro la Chiesa cattolica, non si può negare che questo auspicio di Benedetto XVI sia senz'altro valido e attuale.

---

<sup>30</sup> Cfr. M. Gagliardi, *Rivelazione, ermeneutica e sviluppo dottrinale in Joseph Ratzinger*, Ateneo Pontificio Regina Apostolorum, Roma 2022.